

CESARE PAVESE

- NASCE NEL 1908 A SANTO STEFANO BELBO, NELLE LANGHE (CUNEO), SI LAUREA NEL 1938 E MUORE SUICIDA NEL 1950.
- È STATO UN GRANDE ESPONENTE DELLA LETTERATURA DELLA RESISTENZA, MA ANCHE DELLA LETTERATURA ITALIANA IN GENERALE. INSERISCE NELLE SUE OPERE LE LANGHE, LA SUA TERRA D'ORIGINE.

LE OPERE IN POESIA

LE OPERE PIÙ FAMOSE IN POESIA SONO "LAVORARE STANCA", "VERRÀ LA MORTE E AVRA I TUOI OCCHI", "SI ERA INNA", "PIORATO DI UN'ATTRICE CHE PERDÌ LO DORISE PER", "CHE NON AVEVA PRESTANZA FISICA. SI UCCISE ANCHE PER IL DOLORE D'AMORE.

IL CAPOLAVORO

IL CAPOLAVORO DI PAVESE È "LA LUMA E IL FALCO" IN CUI SI CONFRONDO GLI ERENTI DI VITA PRIVATA E DI VITA "PUBBLICA" DELLA RESISTENZA. VI SONO STORIE DI RAGAZZI CHE COLLABORANO CON LA RESISTENZA E GLI ALLEATI.

LE OPERE DI TRADUZIONE

PAVESE CONTRIBUÌ A DIFFONDERE LA LETTERATURA AMERICANA DI HEMINGWAY E STEINBECK. INSIEME A FERNANDA PI VANO TRANISSE MOLTE OPERE AMERICANE E LE DIFFUSE IN ITALIA. GIÀ NELL'EPOCA DEI SUOI STUDI SI ERA APPASSIONATO ALLA LETTERATURA STATUNTENSE SI LAUREÒ INFATTI CON UNA TESI INTITOLATA "INTERPRETAZIONE DI WALT WHITMAN POETA".

"LAVORARE STANCA"

pag 658-659

LA PRODUZIONE POETICA DI "LAVORARE STANCA" VIENE DEFINITA DALLO STESSO PAVESE "POESIA-RACCONTO". IN UNA FORMA NUOVA ANTICONFORTISTA (AD ESEMPIO CON VERSI UNGIAMI SUPERIORI CIOE' ALL'ENDECASILLABO) L'AUTORE VUOLE COMUNICARE ALL'ESTERNO L'INTERIORITA' DEL SUO IO.

LE TERNATICHE DELL'OPERA

NELL'OPERA INIZIA A DELINEARSI LA TERNATICA DELLE COPPIE ANTITETICHE: CAMPAGNA E CITTA', ORIO E LAVORO, UOMO E DONNA, ECC.

LA CITTA' SECONDO LA LUNGA TRADIZIONE DELLA "ITALIA CITTADINA", E' IL LUOGO DELLA SOLITUDINE. SI CONTRAPPONE AD ESSA LA "SANITA' RUSTICANA" DELLA CAMPAGNA.

I SENTIMENTI DERIVANTI DA QUESTE TERNATICHE SONO RIASSUNTI DALLE "PAROLE-TESTA" CHE DIVERGERANNO LE "PAROLE-RITO".

"LA TERRA E LA MORTE" E "VERRA' LA MORTE E AVRA' I TUOI OCCHI"

NELLE ULTIME RACCOLTE RECUPERA LA POESIA CON LE "CANTO" E CON LE ESPRESSIONI DEL RITO. I TITOLI DI QUESTE RACCOLTE SONO "LA TERRA E LA MORTE" (1945-46) E "VERRA' LA MORTE E AVRA' I TUOI OCCHI" (1950). "LAVORARE STANCA" VIENE PUBBLICATA NEL 1936.

UNIVERSALITÀ DEL RITO E INDIVIDUALITÀ DELL'AUTORE
NELL'OPERA DI PAVESE È FONDAMENTALE LA RIFLESSIONE
SUL RITO, CHE L'AUTORE CONSIDERA STRETTAMENTE CON-
NESSA ALL'ESISTENZA UMANA.
L'INFANZIA È IL MOMENTO IN CUI L'UOMO ACCETTA
SPONTANEAMENTE IL RITO. DALL'INFANZIA SI DETERMINA
L'ETÀ ADULTA, CHE È DUNQUE INFLUENZATA INDIRET-
TAMENTE DAI RITI DELLA FANCIULLEZZA.
LA COLLINA, SIMBOLO DEL "PRIMITIVO" DEL "SELVAGGIO",
È UN UOGO RITICO CHE HA VALORE ECCEZIONALE PER
LO SCRITTORE.

NONOSTANTE PAVESE PENSA CHE IL RITO VALGA UNI-
VERSALMENTE IN ESSO PROietta LA PROPRIA INQUIETUDINE
INTERIORE, RENDENDOLO UN RITMO INDIVIDUALE.
LA POESIA DA FORMA AL RITO LO PORTA ALLA U-
CE. DA TALE PROCESSO È TUTTO INDIVIDUALE, VISTO
DALL'OTTICA DELL'INTERIORITÀ DEL POETA.
INFATTI LE "IMAGINI-RACCONTO" CHE APPAIONO NELLE
POESIE SONO PROIEZIONI CATARTICHE DELL'INTERIO-
RITÀ DI PAVESE.

LA FUNZIONE DELLA POESIA È LO STILE
LA POESIA NELLA SUA FUNZIONE DI CHIARIRE IL RITO
È VISTA COME UNO STRUMENTO. IL POETA FA IL ME-
STIERE CHE SPUNTA TALE STRUMENTO ESSENDO LA
POESIA UN MESTIERE (CHE SI COLLEGA AL "MESTIERE
DI VIVERE") È NECESSARIO CONOSCERE APPROPON-
DITAMENTE LE TECNICHE DI TALE MESTIERE. PAVESE
ALLORA ABBANDONA IL FACILE ROMANTICISMO IN VI-
STA DI UNA ANALISI APPROFONDATA, CONTROLLATA E
SCIENTIFICA DEL REALE.

LO STILE È INFATTI COMPOSTO E RIGOROSO, MA NON
COMPLESSO. APPARE INFATTI ANCHE FLUIDO. SI MANIFESTA
UNA CLASSICA DIGNITÀ.

LA POESIA DI CUI STIAMO PARLANDO VA INTESA NON
SOLO COME PRODUZIONE IN VERSI MA ANCHE È SOPRA-
TUTTO COME PRODUZIONE LETTERARIA IN GENERALE, CHE
COMPRENDE ANCHE LA PROSA.

LA "REALTÀ" SIMBOLICA
NELL'OPERA DI PAVESE LA REALTÀ RISULTA SPESSO TRA-
SFIGURATA E RAGGIUNGE LA FUNZIONE SIMBOLICA.
L'ANALISI DEL PRECISO CONTESTO SOCIALE, STORICO
E AMBIENTALE NON SI ESAURISCE IN SE STESSA, MA FA
AFFIORARE UNA REALTÀ SEGRETA, DESCRITTA CON UN
LINGUAGGIO METAFORICO CHE RICHIAMA IL RITO.
IL RITO NARRATIVO LEGA REALTÀ SUPERFICIALE
E PROFONDA, SVELANDO IL LEGAME TRA CONTINGEN-
ZA E UNIVERSALITÀ.

ESAMINIAMO ALCUNE OPERE DI PAVESE. ESSE COSTITUISCONO I TASSELLI DELLA RICERCA DA PARTE DELL'AUTORE DELLA "REALTÀ SIMBOLICA". LA RAGGIUNTA PERFETTA RAPPRESENTAZIONE DI TALE REALTÀ SARA' "LA LUNA E' IL FALO".

"PAESI TUOI"

COMPARE IN QUEST'OPERA LA DIMENSIONE MITICA, PRIMITI, VA E SEUAGGIA DELLE LINGHE.
E' LA STORIA DI BERTO CHE USCITO DI PRIGIONE COL CORPAGNO DI CELLA TALINO VIENE OSPITATO NELLA CASCINA DI TALINO STESSO. TALINO VIVE ASSIEME AI SUOI GENITORI (IL PADRE SI CHIAMA VINVERRA) E ALLE SUE QUATTRO SORELLE. BERTO SI INNAMORA DELLA NENNA SELVACCIA, GISELLA, MA SCOPRE CHE TALINO L'HA VIOLENTATA ALLA FINE GISELLA MUORE DURANTE UN LITIGIO CON TALINO, CHE LE CONFISCA IL FORCONE IN GOLA. VINVERRA DA ORDINE DI RIPRENDERE I LAVORI COI SE NULLA FOSSE ACCADUTO.

"LA CASA IN COLLINA"

PUBBLICATA INSIEME A "IL CARCERE" NEL VOLUME "PRIMA CHE IL GALLO CANTI" DESCRIVE L'ESCLUSIONE DALLA SOCIETA' DI COI CHE NON RIESCE A PARTECIPARE ALLA GUERRA.

CORRADO, IL PROTAGONISTA DURANTE LA GUERRA SI RIFUGIA SU UNA COLLINA TORINESE E VIVE CON DUE DONNE. FREQUENTA POI UN GRUPPO DI PERSONE IN UN'OSTERIA. ESSE DISCUOTONO DI POLITICA E TRA LORO SI TROVA CATE, DONNA ARATA IN GIOVENTU' DA CORRADO. IL PROTAGONISTA SOSPETTA DI ESSERE PADRE DI DINO FIGLIO DELLA DONNA, MA NON SCOPPIRA' MAI LA VERITA'. DOPO L'8 SETTEMBRE LA VITA TRASCORRE TRANQUILLA (ANCHE SE NEI PAURA) FINCHE' I TEDESCHI CATTURANO CATE E I SUOI COMPAGNI. CORRADO E DINO SCAPPANO E SI RITROVANO NELLA FUGA. DINO SI ARROTTOLA NEI PARTIGIANI, TRENTE CORRADO NELLA SUA PARALISI ESISTENZIALE, TORNA NELLE LINGHE LE IMMAGINI DI DESOLAZIONE E MORTE INCUPISCONO LA SUA CONDIZIONE ESISTENZIALE.

"LA UOMA E I FALO"

È LA "SUMMA" DELLA PERSONALITÀ E DELL'OPERA PAVESIANA. LA "REALTÀ" SIMBOLICA TROVA PIENA MANIFESTAZIONE NELLA UOMA. ESSA OSSERVA E ACCOMPAGNA LE VICENDE UMANE. I FALO SONO LEGATI AI RITI DELLA GARFAGNA, ALLA REALTÀ CONTADINA. RICORDANO ALL'AUTORE LA PROPRIA INFANZIA. AI FALO DELL'INFANZIA SI CONTRAPPONGONO QUELLI DELLA RAGIUNTA: LA DISTRUZIONE PORTATA DALLA GUERRA.

LA VICENDA

IL NARRATORE È UN TROVATELLO CRESCIUTO NELLE LANGHE È SOPRANNOMINATO "ANGUILLA" È EMIGRATO E HA FATTO FORTUNA IN AMERICA. ORA RICORDA LA PROPRIA INFANZIA. ERA STATO ACCOLTO E ALEVATO SULLA COLLINA DI GANI, DELLA DA UNA POVERA FAMIGLIA. RA DI QUELLA FAMIGLIA È RIMASTO SOLO MUTO COMPAGNO D'INFANZIA CON CUN ANGUILLA SI RECAVA ALLE FESTE PAESANE NEI NORENTI IN CUI ERA LIBERO DAL SERVIZIO. PRESSO SOR RATTIO, UN RICO POSSIDENTE,

MUTO PIÙ VECCHIO E POSATO AVEVA AIUTATO ANGUILLA NEL RENDERSI CONTO DELLE DIFFICOLTÀ DELLA VITA. MUTO ERA RIMASTO NELLE LANGHE, ATTACCATO ALLE SUE RADICI. ORA RACCONTA AD ANGUILLA CHE SANTA, LA PIÙ GIOVANE FIGLIA DEL SOR RATTIO, È STATA UCRISA DAI PARTIGIANI. NEL PAESE GLI ODI SI SONO RISVEGLIATI NEL DOPOGUERRA PER IL RITROVAMENTO DI ALCUNI CADAVERI. ORA NEL CASOTTO DELLA GARINELLA VIVE CINTO, UN RAGAZZO SCLANATO COSTRETTO A SUBIRE I MALTRATTAMENTI DEL PADRE. IL VALINO ANGUILLA REGALA A CINTO UN COLTELLO. IL GIOVANE RAGAZZO RIPONE IN ESSO LE SPERANZE DI DIFESA CONTRO IL PADRE CHE IN UN IRUPETO DI FOLIA DA FUOCO AL CASOTTO. ANGUILLA AFFIDA CINTO A MUTO E SE NE VA DALLE LANGHE. IL SUO PROGETTO DI RISTABILIRSI NELLA TERRA D'ORIGINE FALLISCE.